

Bohème tra Chicago e New York

Il singolare caso di Emanuel Carnevali, poeta riconosciuto negli Stati Uniti dal primo Novecento e ignorato in Italia, dove si comincia a leggerlo solo ora - La contrastata scelta della lingua inglese



Un'incisione di Goya della serie I «Disastri della guerra».

Alle origini della Spagna d'oggi

A dodici anni dalla prima edizione inglese... *Storia della Spagna 1808-1939* di Raymond Carr, professore di storia dell'America Latina e quindi rettore dal 1966, del St. Antony's College in Oxford. Un'opera di grande interesse storico e letterario, che non si limita a rievocare quell'agghioglia serie di rivoluzioni, pronunciamientos militari, esperimenti costituzionali e guerre civili, ma è infusa di storia politica della Spagna nel XIX e nel

XX secolo. E che traccia invece un panorama di sviluppo della cultura economica e dei rapporti di classe (...) offrendo così una valida chiave di interpretazione del vicende politiche stesse. Compresa la storia della seconda repubblica (1931-1936), seguita da un «Epilogo» sulla guerra civile, da un'ampia nota bibliografica e da una tavola cronologica degli avvenimenti (La Nuova Italia, pp. 944, L. 28.000).

Emanuel Carnevali, l'autore a americano» che ci è presentato in traduzione italiana con un utile saggio di Luigi Ballerini, era nato a Firenze nel 1897 e morì nel 1942 in una clinica per malattie mentali e nervose a Bologna; dal 1914 al 1922 visse negli Stati Uniti, a New York e a Chicago, e si iniziò alla letteratura usando direttamente la lingua inglese appresa nel paese d'esilio (o di rifugio), senza poi abbandonarla quando nel 1922 fu costretto a rientrare in Italia a causa della terribile malattia che l'aveva colpito.

In Italia, ancora giovanissimo, Carnevali avrebbe vissuto per altri vent'anni uno squallido calvario, fra ospedali e case di cura, all'insanguinamento della spina dorsale, il farinaccio che allora somministravano (e forse somministrano ancora oggi) agli ammalati di encefalite letargica.

Il romanzo del profeta contadino

Un aspetto importante della cultura italiana di questi anni, strettamente collegato alla crescita democratica del Paese, è dato dall'interesse per la nostra storia recente al di là delle immagini ideografiche tradizionali che ancora si tramandano nella scuola. Su questo terreno crescono e si affermano un genere letterario chiaramente ibrido, a metà strada tra ricerca storica e romanzo, che attira scrittori celebri e meno celebri e che, grazie alla divulgazione cinematografica e televisiva, può raggiungere larghissime fasce di pubblico.

porzioni storiche, anzi. Petacco ci dimostra che il «Santo David», il «profeta dell'Amiata», il fondatore della Chiesa giurisdizionale era in sostanza un pover'uomo manovrato da forze più grandi lui (il partito papista, dopo l'ingresso del piemontese a Roma, cioè l'effettivamente per qualche anno il sogno di rivoltare le contadine e popolari che restaurarono il potere temporale della Chiesa), tuttavia non così ingenuo da non sperare di poter servire a sua volta di quelle forze per realizzare il suo sogno di una comunità evangelica di eguali, la «Repubblica di Dio».

mettendo in primo piano il personaggio Lazzaretti, invece per lasciare un po' troppo in ombra e sullo sfondo, assieme al «romanzo» reale di quegli anni, dal 1870 al 1878, le ragioni profonde della nascita del movimento lazzaretto; che non a caso sopravvissuto all'abbandono e alla morte del fondatore ed esiste tuttora. Petacco, insomma, opera una vera e propria riduzione del dramma collettivo di una comunità al dramma personale, se non privato, di un uomo. Così facendo si colloca in una prospettiva che è più antiquaria che storiografica; e il suo libro, *Il Cristo dell'Amiata*, può rispondere solo in parte alle aspettative del lettore di oggi, ma appartiene di diritto a quel filone — così fiorente nei primi anni del secolo — delle «vite romanzate» (di cui sono un esempio, in termini di eresia, i «Cronisti» di Cremonesi).

Riviste / Politica e cultura nel dibattito sulla crisi

In una fase politica nella quale s'accenna la tendenza al deterioramento del tessuto sociale e aumenta la complessità del politico, si coglie nella produzione di una serie di riviste che intendono riferirsi alla cosiddetta «area del movimento» o ancora si dicono appartenenti alla «sinistra di classe» un dato insieme nuovo e recente: una tendenziale coincidenza di prospettive laddove sino a poco tempo fa esistevano invece orientamenti notevolmente differenziati. E cioè un blocco di ipotesi che punta a sorreggere un vero e proprio elemento in cui si coagulano elementi storici dell'antitotalitarismo sessantottesco, spezzoni di teoria di provenienza eterogenea e accenti particolarmente aggressivi d'attacco alla forza comunista.

Vocazione catastrofe
di una «mediazione pluralistica corporativa», con tanto di criminalizzazione del dissenso: sullo sfondo, naturalmente, lo spettro del Modell Deutschland e del Gulag. Questo «rifiuto moderato» che chiude la grande stagione delle trasformazioni, costringe dunque all'unicità condotta praticabile: l'arrocamento sulle garanzie formali, da cui far lievitare, in un lavoro lento e sotterraneo, nuovi valori di democrazia e di emancipazione individuale e civile.

Vita politica («questo, e altro ancora, negli interventi di Verdigrone, che è il promotore della rivista, di Andrea Levi, Focchi, Scarpatta»). Colpisce soprattutto la determinazione con cui si reclama un ruolo «puro» in intellettuale, tra autonomia e disidratazione, che richiama il battage dei nouveaux philosophes.

Dario Borso

Dietro lo specchio

Di chi parla quell'autobiografia?

A Gertrude Stein è toccato, tra il 1976 e il 1978, di essere conosciuta e discussa in Italia più di quanto non fosse accaduto nei decenni precedenti. Se questo nato o rinato interesse per la sua figura fosse, come è probabile, segno del più generale interesse che negli anni '70 si è manifestato per «grandi» figure femminili del '900, saremmo però in presenza di una singolare vendetta del destino nei confronti di colui che a un suo personaggio femminile fa dire: «Io sempre ringrazio Dio di non essere nata donna», e che Hemingway definì «una donna che non è una donna».

Ecco dunque delinearsi con maggior precisione la personalità e l'opera di una donna che, grazie alla condizione sociale e all'ingegno personale, una delle protagoniste della cultura parigina degli anni 20 e 30. Ma se ci limitiamo, tra i molti elementi di interesse che può suscitare la lettura di questi «racconti» della sua vita, a seguire l'ipotesi da cui siamo partiti e cioè che la loro pubblicazione sia frutto e si inserisca nel più generale dibattito sul femminismo, ci imbattiamo in almeno due sorprese.

In primo luogo, troviamo al centro di queste tre ricostruzioni biografiche e autobiografiche la storia di un rapporto monogamico tra due donne (la Stein e Alice Toklas), di una regolare vita di coppia con le sue «vite» e «cose» che contraddistinguono ogni coppia. In secondo luogo, si scopre che in fondo Gertrude Stein non ha mai scritto un'autobiografia nel senso canonico del termine.

ficibile panorama della rete di rapporti che si creò intorno alla sua famosa casa di via De Fleury: la «scoperta» di Matisse, la «scoperta» e l'intesa amicizia con Picasso, le visite di Hemingway e di tutti gli altri giovani scrittori americani per i quali il salotto Stein era una sorta di obbligatoria e pressosa sulla via dell'instaurazione a parigina.

Ebbene, l'impressione che si ricava dalla lettura dei suoi libri è che se questo atteggiamento e questa esperienza permisero a Gertrude Stein di comprendere con forza antipatico alcuni grossi problemi formali, non le consentirono invece di percepire i fatti della vita davvero di tutti. In altri termini, ci sembra che la storia della sua vita, e della sua vita con Alice, nonostante l'attenzione che la scrittrice americana ebbe per la dimensione quotidiana dell'esistenza, emerga più da certe pagine della biografia di Bellow (come quel «suo pranzi parigini» o sulla casa di Bilgny) che dai minuziosi resoconti che l'autrice stessa fa della sua avventura umana nelle due autobiografie.

Rosa Rossi

Le parole sfuggite all'assedio

Il sangue e la parola è arrivato in edicola in libreria a pochi giorni dalla Conferenza mondiale di solidarietà col Cile. Si tratta — avverte il titolo — di un libro di prefazione — di un libro di testimonianza in cui l'esperienza ed ispirazione cercano di fondersi in una poesia/storia che accetta il ruolo di testimone come sua vocazione naturale. Il libro è diviso in due parti: «Il sangue», un'antologia di poesie — anonimi in gran parte — che giungono a noi dal carcere e dal lager di Pinochet, e «La parola», una scelta ampia e rappresentativa della poesia cilena dell'esilio. E dunque vi è nel libro il tentativo di saldare la realtà unita alla sofferenza della volontà di resistere, affidando il compito di tenere desto il ricordo e viva la speranza alla poesia che qui, più che mai, si identifica con l'antifascismo e reclama il proprio potere di immortalità: *Almeno fiori, almeno il canto* di Robert Musil e dell'epistolario di Flaubert; *almeno fiori*, almeno il canto per il Cile associato dalla violenza, in esilio impotente, chiedono le voci del libro.

Alessandra Riccio
IL SANGUE E LA PAROLA, a cura di Ignazio Deleghi, Napoleone, pp. 170, L. 3.000.

quando devo cantare lo sgomento ed Hermin Gattano aggiunge: «Hanno voluto distruggere una generazione (...) Come abitanti democratici del Cile abbiamo fatto la nostra parte civile che non comporta soltanto il rogo dei nomi nell'annagrate o negli archivi elettorali, ma soprattutto la cancellazione della persona umana e della sua coscienza (...) Ma come è arrivata la morte dovrà necessariamente arrivare la resurrezione».

Giorgio Bini
LA FRECCIA DEL TEMPO. LA LINEA; LE MOLECOLE. UN MONDO DI COSE PICCOLISSIME, ibid.; ambidue di pp. 70 e L. 3.500.

scuola, dei bambini, dell'uso della società e di altro. Carlo, richiedono un grande lavoro: per comprendere che cos'è un processo irreversibile e come questi tipi di processi servono a una ordinata «gli avvenimenti»; qual è il problema dell'«orologio campione», che cos'è la «curva di decadimento»; come si «vedono» le molecole «guardando» la punta dell'ago al tungsteno. E così via per tutto le pagine che devono essere affrontate con la massima serietà, rispondendo a domande, misurando, calcolando, tracciando grafici, costruendo.

Radio Fiom dentro la Fiat

Storia degli «anni più duri»
Dodici-tredici minuti: giusto il tempo che i lavoratori avevano per consumare il pasto nell'intervallo dalle 12 alle 13,50 per la refezione e in quello del pomeriggio per la cena. Per anni della sconfitta del sindacato italiano — Milano, Torino, Genova, Venezia, Firenze — rette da nuovo o rinnovato Giulio di sinistra (INU - *La riconversione urbanistica*, a cura di M. Fabbrì e A. Cagnardi, Dedalo, pp. 292, L. 8.000), testimonio dell'esistenza di una classe operaia che non si arrendeva a un lutto la vigorosa animosità dell'intellettuale alle prese con nuovi spunti e campi — il planning, per esempio — a uno spazio lontano dalla percezione del possibile; dall'altro l'argomento dell'amministratore e del gestore tecnico-politico, ispirato alla dura realtà del bilancio, refrattario al pur necessario lavoro teorico orientato. Un insieme di questioni di grande interesse e tuttavia irrisolte. (Paolo Cressati)

Confronto a più voci su città e territorio

Il dibattito sviluppatosi nel corso del convegno dell'Istituto nazionale di urbanistica, a Milano nel febbraio 1978, sui programmi delle principali municipalità italiane — Milano, Torino, Genova, Venezia, Firenze — rette da nuovo o rinnovato Giulio di sinistra (INU - *La riconversione urbanistica*, a cura di M. Fabbrì e A. Cagnardi, Dedalo, pp. 292, L. 8.000), testimonio dell'esistenza di una classe operaia che non si arrendeva a un lutto la vigorosa animosità dell'intellettuale alle prese con nuovi spunti e campi — il planning, per esempio — a uno spazio lontano dalla percezione del possibile; dall'altro l'argomento dell'amministratore e del gestore tecnico-politico, ispirato alla dura realtà del bilancio, refrattario al pur necessario lavoro teorico orientato. Un insieme di questioni di grande interesse e tuttavia irrisolte. (Paolo Cressati)

Lo scrittore bifronte

Letteratura e scienza: l'analisi di un rapporto che sta a fondamento di alcune delle più significative acquisizioni della cultura moderna - Da von Humboldt a Robert Musil

L'ipotesi interpretativa che emerge da *Letteratura e scienza* di Ezio Raimondi è che non solo la letteratura, come successione di opere singole e come sistema generale della loro produzione, rivela una progressiva vocazione a inglobare e convertire al proprio registro funzionale elementi e forme dell'universo della scienza; a suo modo, e pur nei limiti di una relazione che non può e non deve mai diventare casistica assimilazione o generica analogia; è necessitata a cercare e a trovare nel linguaggio comune, e dunque anche in quello letterario, i tratti semantici per una presa sul reale sempre più dinamica e dialettica. Di questo incrocio combinato, dalla letteratura alla scienza e dalla scienza alla letteratura, forse i nomi e le opere di Robert Musil e dell'epistemologo Paul Feyerabend risultano i più carichi di semplicità: il primo attraverso la logica di una scrittura analitica che di continuo traduce il massimo di possibilità espressiva nel massimo di rigore razionale; il secondo con la sconcertante rivendicazione del carattere scientifico e irregolare del discorso scientifico e dell'incidenza

spesso decisiva che al suo interno dicevate il linguaggio soggettivamente filtrato del singolo scienziato. Fin qui la suggestiva registrazione di tendenziale convergenza tra scienza e letteratura che potrebbe risultare addirittura ovvia e scontata: e invece è assai lontana dall'essere in una cultura come la nostra ancora legata nel suo fondo (ma spesso anche in superficie) al mito romantico del carattere alogico e intuitivo dell'arte. Ma forse al di là di essa si annida il contributo più originale e penetrante del saggio di Raimondi: e cioè che il nesso in questione non si costruisce mai in maniera diretta e frontale, attraverso una speculare simmetria di codici espressivi o, peggio, attraverso una immediata omologia di contenuti tematici. Al contrario, quello di cui si parla è una dialettica ben altrimenti complessa, tesa com'è a unificare due ambiti, due statuti, due linguaggi strutturalmente distinti, che anzi quanto più sembrano intrecciare le proprie orbite, tanto più si affermano, in definitiva, il carattere irriducibile della propria specificità. In questo caso, come emerge a chiare lettere dal discorso di Raimondi, è proprio la distinzione, la differenza a fondare il rapporto.

Giovanni Giudici

Emmanuel Carnevali, *IL PRIMO DIO*, Adelphi, pp. 434, lire 9.000.

Un'inedita Sibilla Aleramo

Roberto Esposito

Ezio Raimondi, *LETTERATURA E SCIENZA*, Einaudi, pp. 224, L. 3.500.